



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 8 – 2020 (1 agosto)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, drammatiche notizie sulla diffusione del COVID-19 nella Terra Indigena São Marcos (Roraima – Brasile) e sul genocidio Yanomami; come partecipare alla Campagna di raccolta firme: “FUORI I CERCATORI D’ORO, FUORI IL COVID”; il ringraziamento per il nostro Progetto per gli animatori della comunità di Piquiá de Baixo, Açailândia (Maranhão); riflessioni sul rapporto tra attività minerarie e pandemia e sull’accordo commerciale tra l’Europa e i Paesi sudamericani; l’invito a sostenere i tanti Progetti del CO. RO. ONLUS con il “5 x 1000”.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- **[CORONAVIRUS NELLA REGIONE DELL'ALTO SÃO MARCOS, TERRA INDIGENA DI SÃO MARCOS-RORAIMA](#)**
- **[DUE GIOVANI YANOMAMI UCCISI DAI CERCATORI D'ORO](#)**
- **[COME PARTECIPARE ALLA CAMPAGNA DI RACCOLTA FIRME: “FUORI I CERCATORI D'ORO, FUORI IL COVID”](#)**
- **[RINGRAZIAMENTO PER IL PROGETTO “BORSE DI STUDIO PER TRE ANIMATORI”](#)**
- **[ATTIVITÀ MINERARIE / ESTRATTIVE E PANDEMIA](#)**
- **[È TEMPO DI RIPENSARCI – STOP ALL’ACCORDO UE-MERCOSUR!](#)**

**CORONAVIRUS NELLA REGIONE DELL'ALTO SÃO MARCOS,
TERRA INDIGENA DI SÃO MARCOS-RORAIMA**

Nostra traduzione dal portoghese:

29 luglio 2020

Caro Carlo Miglietta,

vi salutiamo e speriamo che tutto vada bene da voi in Italia. Vorrei condividere con voi la situazione e la realtà delle popolazioni indigene della regione di Alto São Marcos all'interno della Terra indigena di São Marcos, nella nostra diocesi di Roraima, in Brasile.

Noi Missionari stiamo bene e ci occupiamo del contagio di Covid-19. Il nostro Brasile è il paese più colpito tra i latinoamericani e il secondo al mondo. È una situazione molto grave, con un atteggiamento molto arrogante e impreparato da parte dell'attuale governo e dei coordinatori sanitari indigeni.

La popolazione indigena di Roraima vive diverse realtà che vanno dai gruppi isolati, a coloro che vivono nei villaggi a quelli che abitano nelle aree urbane.

Le comunità indigene nella terra indigena di São Marcos sono più vulnerabili alla malattia perché le persone non hanno accesso a servizi igienico-sanitari di base, hanno alti tassi di infezione, un modello di vita e abitazioni incompatibili con il principio del distanziamento sociale, e sono affette da malnutrizione, anemia e da malattie croniche, ecc.... Questa situazione ha reso la popolazione dell'Alto São Marcos di Roraima un gruppo ancora più vulnerabile all'attuale epidemia. La terra indigena di São Marcos è in gran parte costituita dai popoli Macuxi, Taurepang e Wapixana, presenti in diversi villaggi. Oltre alla regione di Surumu nella Terra Indigena Raposa Serra do Sol, di cui sono direttamente responsabile, ho anche fornito servizi religiosi per due anni nella regione di Alto Sao Marcos, che si trova nella Terra Indigena di São Marcos nel comune di Pacaraima, al confine tra Brasile e Venezuela.

Lo scoppio del coronavirus in questa regione ha complicato seriamente la vita delle popolazioni indigene e causato la morte di alcuni insegnanti, di grandi leader considerati biblioteche viventi nei villaggi indigeni, e la morte di alcuni giovani, di donne in gravidanza, di anziani, ecc.

La politica antiindigena del paese, che colpisce direttamente le popolazioni tradizionali nella lotta per la terra e il rispetto dei loro diritti già conquistati, è forte e sta sempre più eliminando ed escludendo la partecipazione attiva degli indigeni alla vita pubblica del paese e dello stato di Roraima, escludendoli dal piano di emergenza del governo federale per combattere la diffusione della malattia di Covid-19 nelle comunità indigene nella diocesi di Roraima.

Preghiamo che la nostra Madre Consolata continui a proteggere i Missionari della Consolata direttamente coinvolti nel monitoraggio attento della sofferenza e nella lotta contro il coronavirus nelle comunità indigene. Possa Dio prendersi cura dei nostri fratelli indigeni con Covid-19.

Auguro a te e a tutti i membri del CO. RO. ONLUS una fine di luglio piena di benedizioni.

I migliori saluti, uniti in Cristo

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu (Roraima – Brasile)

DUE GIOVANI YANOMAMI UCCISI DAI CERCATORI D'ORO

Traduzione dal portoghese:

3 luglio 2020

Il 23 giugno, come animali selvatici, due giovani Yanomami sono stati oggetto di caccia e uccisi a colpi di fucile da minatori nella regione del fiume Parima, nella terra indigena Yanomami, a Roraima. Altri tre ragazzi, che li hanno accompagnati, armati solo di archi e frecce, sono sfuggiti alla morte solo perché sono riusciti a sfuggire all'imboscata e non sono stati raggiunti dagli assassini.

Questo è stato solo un altro episodio di una tragedia, il genocidio Yanomami, che si avvicina al risultato se non si fa nulla.

Nessuno dovrebbe essere gettato all'inferno due volte. Questo è esattamente ciò che accade oggi con gli Yanomami, che hanno subito l'invasione della loro terra da parte di decine di migliaia di cercatori d'oro per la seconda volta in meno di una generazione. In altre parole, sono ancora una volta quelli che resistono alla soluzione finale dei conquistatori nel 21 ° secolo.

Ne siamo pienamente consapevoli: un altro capitolo della conquista del Nuovo Mondo si sta ora svolgendo nelle foreste amazzoniche, davanti ai nostri occhi, e abbiamo, come nazione, il disonore e la vergogna di far parte di questa tragedia.

Mentre il resto dell'umanità si rende conto che non dovrebbe più tollerare il razzismo e che le vite di tutti i suoi membri hanno lo stesso valore, nero, bianco o indigeno, sul nostro territorio, guidate da un governo la cui bandiera è la morte, i brasiliani praticano il genocidio del popolo Yanomami.

E l'ovvia, la verità più evidente non può essere negata: è una questione razziale. La nazione si permette solo di guardare indifferentemente l'invasione delle terre degli Yanomami e il loro massacro perché in realtà li tratta come selvaggi, come "indios" - perpetuando questo stereotipo

del XVI secolo -, come parte di una sub-umanità caduta e arretrata . Sono ancora i "neri della terra" del XVI e XVII secolo.

È, quindi, il razzismo strutturale / strutturante della nostra società. Se tale orrore dovesse verificarsi nelle città all'interno di San Paolo o nelle città di Rio Grande do Sul, la mano pesante dello Stato brasiliano ripristinerebbe immediatamente la legge e l'ordine, proteggendo i suoi cittadini. Ma questo non è il caso degli "indios"... Questi possono persino coesistere nello stesso spazio del "nostro", ma non sono, a tutti gli effetti, parte della nostra stessa umanità. Qualcuno ha qualche dubbio al riguardo? Quindi ascolta il presidente della Repubblica, Jair Bolsonaro, riflettendo sull'argomento nel gennaio 2020: “Certamente, l'indios è cambiato, si sta evolvendo. Sempre più l'indios è un essere umano come noi ”. Sempre di più ... ma non ancora. Tanto che Bolsonaro è stato incriminato alla Corte penale internazionale (ICC) nel novembre 2019, dalla Commissione Arns, per crimini contro l'umanità e istigazione al genocidio tra le popolazioni indigene del Brasile.

E cosa fa lo Stato brasiliano di fronte a tutto questo? Il Ministero della Difesa organizza, l'ultimo giorno di giugno e il primo luglio, un safari irresponsabile e criminale nella terra di Yanomami per distribuire parte del suo bagaglio di 66.000 compresse di cloroquina, girare video promozionali per gringos, prendere alcuni “selfie” e forse persino portando Sars-Cov-2 nelle comunità attraverso gli innumerevoli membri della delegazione (tra cui anche giornalisti stranieri) che hanno visitato il Field Hospital nell'area di protezione e cura di Boa Vista (RR), un luogo di cura per i pazienti nel COVID-19, prima di entrare nelle comunità di Surucucu, Auaris e Waikás.

Nessuno parla di proteggere la terra indigena e di espellere i cercatori. La questione non viene nemmeno affrontata dal Ministro della Difesa, il Generale Fernando de Azevedo, che si vanta che la pandemia è sotto controllo e che nessuno Yanomami è risultato positivo per COVID-19.

Nel frattempo, mio "cognato" José Luiz Góes, della comunità di Maturacá, mi informa ieri che 17 persone sono morte di COVID-19 nel suo villaggio e in quello di Ariabú dall'inizio della pandemia.

Fortunatamente, la valutazione del ministro della Difesa non è condivisa dalla Procura federale, che, attraverso la Procura generale a Roraima, ha espresso preoccupazione per la sua dichiarazione che la pandemia è sotto controllo tra gli Yanomami. È anche sorprendente per la MPF che non vi sia alcuna misura di protezione territoriale proprio in un'operazione che mirava a contenere la diffusione di COVID-19, il cui principale fattore di rischio tra gli Yanomami è proprio l'estrazione mineraria illegale.

In una nota pubblicata lo scorso giovedì, la MPF informa che, in vista del tentativo di ridurre al minimo la gravità della pandemia e i suoi rischi da parte degli organismi e delle istituzioni competenti “attende la decisione della TRF1 in un appello presentato nell'ambito di un'azione civile pubblica obbligare la filiale esecutiva federale all'unica misura di protezione efficace: l'elaborazione di un piano d'azione di emergenza per un efficace monitoraggio territoriale della terra indigena yanomami, la lotta contro gli illeciti ambientali e l'estruzione di autori di reati ambientali che possono trasmettere COVID-19, anche alla comunità isolata Moxihatêtea; c'è un rischio concreto di genocidio ”.

E non dobbiamo essere frantesi: il genocidio non è una figura retorica. L'esistenza dello Yanomami è in pericolo. Il loro mondo è minacciato come è sempre stato: attraverso la violenza estrema, la devastazione della terra, la morte, la fame, la malattia e la disperazione.

Sì! Sfortunatamente il destino ha i suoi capricci ... Questa volta, l'invasione delle loro terre avviene nel mezzo della pandemia di COVID-19, rendendo così gli Yanomami ancora più vulnerabili: la devastazione di una potenziata dal pericolo dell'altra...

L'incubo di vedere il loro mondo, la foresta, letteralmente distrutta e i loro parenti decimati da malattie, fame e violenza viene così ancora una volta vissuto da coloro che si sono appena ripresi dal disastro causato dalla prima febbre dell'oro a Roraima tra il 1985 e il 1990. È possibile che oggi abbiamo più garimpeiros (nдр: cercatori d'oro) - probabilmente più di 20 mila - rispetto agli indigeni nel loro territorio in Brasile.

La devastazione causata dall'attività estrattiva dell'oro è inimmaginabile. Suggestisco al lettore di fare una ricerca su Google Immagini, digitando «panning in Yanomami land» per capire di cosa stiamo parlando. La giungla si trasforma in un paesaggio lunare irrecognoscibile. Non solo la foresta è completamente distrutta, ma anche i fiumi, che vengono dragati, deviati dal loro corso, radicati e diventano un'infinità di laghi stagnanti e senza vita.

Come se ciò non bastasse, ogni essere vivente è contaminato dal mercurio, ampiamente utilizzato nelle miniere - per separare l'oro dagli altri metalli e amalgamarlo. Poiché abbiamo un'idea di cosa stiamo parlando, cito uno studio di Fiocruz in collaborazione con l'Istituto Socioenvironmental (ISA), condotto nel 2019, che ha registrato un villaggio Yanomami nella regione di Waikás con un tasso di contaminazione di oltre il 90% dei suoi residenti.

Ma tutta questa distruzione è solo un lato della medaglia. L'altro, meno noto, è la devastazione umana causata dalle miniere d'oro nelle comunità Yanomami - terribile come la prima. L'esempio più grossolano di questa tempesta di violenza che colpisce i villaggi coinvolti nelle miniere fu il massacro di Haximu, in cui 16 membri di un villaggio nella regione di

Homoxi, a Roraima, furono massacrati dai minatori nel giugno e luglio 1993. L'intenzione dei cercatori, armati di machete, fucili da caccia e rivoltelle, era quella di sterminare l'intero villaggio, tuttavia la maggior parte degli adulti era partita per un accampamento nella foresta. Chiunque fosse rimasto nella maloka, la casa collettiva, e non fosse in grado di fuggire, 12 persone, tra cui un adulto, donne, bambini e anziani, sono state uccise a colpi di arma da fuoco, e poi ne hanno fatto a pezzi i corpi con un machete; una donna anziana è stata presa a calci e persino un bambino non è stato risparmiato. Altri quattro giovani yanomami della stessa comunità erano già stati assassinati poche settimane prima, a giugno, portando il bilancio delle vittime a 16 anni. Questo massacro è stato l'unico caso in Brasile giudicato un genocidio.

Durante la prima invasione mineraria del loro territorio, gli Yanomami hanno visto la loro popolazione spazzata via del 20%, come se in tutto il Brasile fossero morte 42 milioni di persone. Certamente, tutti questi morti non hanno ceduto alle armi dei cercatori. Ma anche così, sono ancora vittime della violenza e della brutalità che regolano i rapporti tra garimpeiros e Yanomami. Con l'estrazione dell'oro e la devastazione installate, gli indigeni sono avvolti da una spirale infernale.

All'inizio, quando il rapporto di forza locale non è ancora dalla parte dei minatori, le armi da fuoco e l'alcool sono il mezzo per conquistare se non la simpatia, almeno la tolleranza degli Yanomami, che comunque si trovano presto sopraffatti da migliaia di intrusi, con molti mezzi e potenza - in possesso di zattere, macchinari, armi da fuoco, aeroplani, elicotteri - per dominare la regione in cui sono installati.

È sempre bene ricordare che gli Yanomami iniziarono ad avere contatti permanenti con la società nazionale solo dalla metà degli anni 1960, in modo molto limitato, attraverso le missioni religiose, il FUNAI e, in seguito, con l'apertura di Perimetral Norte (in seguito abbandonata) e con il Progetto Calha Norte, nel 1980, e l'installazione di unità di confine dell'esercito brasiliano.

Molte persone vivono come i loro antenati e parlano solo la loro lingua nei villaggi con poco più di 50 abitanti. L'orizzonte sociale degli Yanomami che vivono nella foresta sono i rapporti che ha con tre o quattro comunità vicine, cioè un collettivo umano di 200 individui. Pertanto, l'ignoranza della dimensione che l'invasione dell'estrazione dell'oro può assumere, del numero di invasori che l'oro può attrarre, e la mancanza di comprensione dei pericoli che minacceranno necessariamente il loro futuro e la loro esistenza, rendono gli indigeni non sempre ostili all'arrivo di questi estranei nel tuo mondo. Quindi, quando l'estrazione mineraria e la devastazione si insediano nella tua foresta, è già troppo tardi ...

Nella stessa regione in cui i due giovani sono stati assassinati, sull'alto fiume Parima, a Roraima, nel febbraio 2019, gli Yanomami avevano già denunciato la devastazione sociale causata dalle miniere. In una lettera ufficiale al FUNAI e al Ministero pubblico federale, l'Associazione dei popoli Yanomami di Roraima - Hwenama, ha denunciato il lavoro schiavo, la prostituzione di donne e bambini indigeni, la diffusione di armi da fuoco e bevande alcoliche e la violenza dei minatori. “Gli uomini adulti vengono reclutati per il lavoro di estrazione dell'oro, in condizioni analoghe alla schiavitù, che porta all'abbandono delle fattorie e alle attività di caccia e pesca. Il risultato è un'acuta scarsità di cibo e una situazione di fame senza precedenti, che ha portato la popolazione alla disperazione”, riporta il documento, aggiungendo, in seguito: “sfruttando questa situazione, l'estrazione dell'oro promuove la prostituzione di donne e bambini in cambio di cibo. Le donne yanomami e le giovani donne che rimangono incinte e fanno tornare i bambini nella comunità, dovendo sostenere se stesse, senza il sostegno di un marito o di una famiglia, aggravano ulteriormente la situazione. Per non parlare della trasmissione di malattie a trasmissione sessuale”.

Nonostante la serietà dei fatti riportati, praticamente nessuna azione è stata presa e siamo arrivati a dove siamo. Ed è importante notare che nella denuncia fatta da Hwenama, gli Yanomami sottolineano una delle inevitabili conseguenze della presenza di miniere d'oro nelle loro terre: la fame, che è installata in modo permanente.

Per comprendere l'entità del disastro, è necessario sapere come funzionano le comunità indigene. La principale attività economica degli Yanomami è l'agricoltura. Ogni villaggio, che può contare da 30 a 100 persone, pianta il suo orto, da dove proviene gran parte del suo cibo. La banana e la manioca sono principalmente coltivate, fornendo i principali carboidrati della dieta Yanomami, che è integrata con proteine da caccia, pesca e raccolta di frutti di bosco.

La produttività dell'azienda agricola Yanomami è limitata a pochi anni. Successivamente, la foresta inizia a riprendere la sua terra e il lavoro di pulizia del campo richiede uno sforzo tale che ne rende impossibile la manutenzione. Viene quindi aperto un nuovo appezzamento in un nuovo sito. Per questo motivo, ogni gruppo ha sempre a disposizione più appezzamenti. Vediamo quindi un modello di mobilità degli insediamenti e ridimensionamento a lungo termine dell'esplorazione del suolo.

In effetti, una comunità cauta ha tre raccolti: uno, più vecchio, già preso in consegna dalla foresta, ma da dove è ancora possibile raccogliere qualcosa, in particolare le banane; un altro, vicino all'attuale posizione del villaggio, in piena produzione; e infine un terzo in apertura, per sostituire quello attuale quando non fornisce abbastanza per sfamare tutti.

Ma con la prospettiva, gli Yanomami vengono a vivere letteralmente assediati nei loro villaggi, minacciati da migliaia di estranei che cercano la terra e i letti dei torrenti e dei fiumi in cerca di oro, consumano il prodotto dei loro giardini, spaventano o sterminano la caccia con armi da fuoco e minacciano o uccidono chiunque resista all'invasione. In questo modo, tutto il lavoro sul campo viene abbandonato o reso irrealizzabile.

D'altra parte, la geografia della regione rende l'alimentazione di migliaia di cercatori un problema logistico insolubile: tutto ciò che viene consumato deve essere trasportato da aerei monomotore o elicotteri da Boa Vista, ad almeno 200 km da lì, rendendolo quasi il prezzo del cibo è proibitivo. Nella migliore delle ipotesi, quando possibile, i garimpeiros devono risalire i fiumi nelle barche (barche a motore in alluminio) affrontando rapide e navigando per giorni.

La via d'uscita è spesso semplicemente saccheggiare i campi di Yanomami o, al massimo, costringerli a negoziare il loro prodotto. Il risultato è l'interruzione del raccolto, dal cui fragile equilibrio dipende la sicurezza alimentare del villaggio. La comunità non ha altro modo per superare una simile crisi nella giungla: non c'è mercato, azioni, valuta o altro!

Il risultato finale è la disperazione. È la fame che spinge donne e bambini alla prostituzione e gli uomini a fare qualsiasi lavoro in cambio di cibo.

Ma, come se tutto ciò non bastasse, questa situazione di rottura sociale è aggravata dal caos della salute, con la moltiplicazione dei casi di COVID-19 e malaria tra le comunità situate vicino alle miniere, come gli stessi Yanomami hanno riportato fin dall'inizio della pandemia.

Non si può negare che il governo di Jair Bolsonaro, egli stesso un cercatore d'oro amatoriale, come ha confessato, e i suoi burocrati in uniforme o in abiti civili, sono direttamente responsabili della portata dell'invasione delle terre indigene, della recrudescenza delle miniere e del genocidio che minaccia il popolo Yanomami.

L'annunciato ridimensionamento della Funai è stato accurato, e la Fondazione oggi non è altro che una macerie che ostacola piuttosto che aiutare le popolazioni indigene. Il Presidente non si stanca mai di dire che la ricchezza minerale delle terre indigene deve essere liberata per essere esplorata dai brasiliani. Torniamo indietro di secoli! Mentre il resto del mondo demolisce le statue e rimuove i monumenti ai conquistatori colonialisti, siamo obbligati a sentire dal Presidente questo elogio per il genocidio: “Cosa sarebbe il Brasile senza i pionieri che sfruttano i diamanti? Avremmo un terzo dell'attuale territorio se non fosse per loro. È necessario smettere di trattare il garimpeiro come un bandito in Brasile”.

Tuttavia, ciò a cui pensa davvero è stato rivelato in una dichiarazione del 1998 quando era ancora un mediocre e oscuro deputato federale e forse non aveva scrupoli nel camuffare le sue

convinzioni: “La cavalleria brasiliana era molto incompetente. Competente, sì, era la cavalleria americana, che decimò i suoi indigeni in passato e, oggi, non ha questo problema nel suo paese”.

Ma c'è ancora speranza e un po' di luce nella nostra oscurità... L'articolazione delle popolazioni indigene del Brasile (Apib) e dei partiti dell'opposizione ha presentato, martedì scorso, una petizione presso la Corte federale suprema (STF), chiedendo che il governo fosse obbligato ad adottare misure per proteggere le popolazioni indigene dalla pandemia di COVID-19. Giovedì il Ministro Luís Roberto Barroso ha convocato il Presidente Jair Bolsonaro per parlarne entro 48 ore.

Inoltre, la Commissione per la difesa dei diritti umani D. Paulo Evaristo Arns e la Human Rights Advocacy Collective (CADHu), un gruppo di avvocati che agiscono volontariamente per promuovere i diritti umani, ha riferito il 28 novembre 2019 al Tribunale penale internazionale (ICC) il presidente Jair Bolsonaro per "crimini contro l'umanità e atti che portano al genocidio delle comunità indigene e tradizionali". Bolsonaro, se la denuncia viene accettata dalla CPI, con sede a L'Aia, nei Paesi Bassi, deve rispondere di "atti e omissioni che hanno portato all'omicidio di leader indigeni, alla violenza contro le comunità, alla deforestazione e allo smantellamento delle agenzie statali incaricate di sorvegliare le azioni del governo e protezione dell'ambiente”.

Moses Ramalho

COME PARTECIPARE ALLA CAMPAGNA DI RACCOLTA FIRME:

“FUORI I CERCATORI D’ORO, FUORI IL COVID”

Per partecipare alla Campagna di raccolta firme: “FUORI I CERCATORI D’ORO, FUORI IL COVID”, andare su

<https://foragarimpoforacovid.org/>

cliccare su

CLIQUE PAR ASSINAR

Vi sarà chiesto Nome e Cognome ed e mail, e di cliccare nuovamente su

ASSINAR

RINGRAZIAMENTO PER IL PROGETTO “BORSE DI STUDIO PER TRE ANIMATORI”

Abbiamo inviato 7.500 € a Valdênia e Renato Paulino Lanfranchi per il Progetto “Borse di studio per tre animatori” per la Comunità di Piquiá de Baixo, Açailândia, (Maranhão) che daranno formazione a 50 bambini e circa 40 adolescenti e giovani per tre anni. Ecco il loro ringraziamento.

Açailândia (Maranhão – Brasile), 1 luglio 2020

Grazie di cuore, Carlo e tutti/e, delle ricche informazioni.

E soprattutto per la vostra immensa capacità di solidarietà. Dobbiamo, sì, appoggiare tutte le iniziative in Europa volte a far pressione sul governo brasiliano per la protezione all'ambiente e alle popolazioni indigene e tradizionali.

Queste iniziative, popolari o istituzionali, hanno un grande effetto perché incidono sull'economia, le esportazioni, il bilancio del commercio con l'estero. Sembra che per questo forse cadranno i ministri dell'ambiente e degli affari esteri, due fascisti, ideologi di estrema destra. E molto incompetenti. Speriamo. Questa settimana è caduto l'ennesimo ministro di Bolsonaro. Questo governo è una farsa, se non fosse una tragedia...

Abbracci a tutti

*Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,
Missionari laici ad Açailândia (Maranhão – Brasile)*

ATTIVITÀ MINERARIE / ESTRATTIVE E PANDEMIA

Testo di Justiça nos Trilhos per richiedere un'udienza tematica alla Commissione Interamericana di Diritti Umani (IACHR dell'OEA) - Progetto Unione Europea

In Brasile, la pandemia di Covid-19 non poteva verificarsi in un contesto più sfavorevole dal punto di vista politico, con un governo impegnato ad attaccare e ridurre i diritti civili, sociali ed economici e smantellare i sistemi legali e istituzionali di protezione ambientale, dei diritti delle popolazioni indigene, quilombola (ndr: abitanti del Quilombo, comunità di schiavi fuggitivi nel Brasile schiavista) e comunità esposte agli impatti di grandi progetti estrattivi. Questa politica è stata spudoratamente enunciata dal Ministro dell'Ambiente in una riunione ministeriale del 22 maggio 2020, quando ha affermato che il governo dovrebbe trarre vantaggio dal fatto che l'attenzione della società era focalizzata sulla pandemia per aprire il “cancello” e “lasciar passare la mandria” della deregolamentazione e del rilassamento delle leggi che difendono i diritti umani e ambientali.

In questa situazione di alto conflitto politico, il presidente e il suo governo, in un'omissione criminale, si sono rifiutati di offrire la leadership nazionale per affrontare la crisi di Covid-19,

agendo contro tutte le raccomandazioni delle autorità e degli esperti sanitari per prevenire la diffusione del contagio e limitare le morti. La crisi politica, oltre alla crisi sanitaria, ha avuto conseguenze catastrofiche per il Brasile, che a luglio è diventato l'epicentro globale della pandemia, con livelli di casi e vittime di Coronavirus solo al di sotto di quelli degli Stati Uniti. Si teme che la crisi continui, senza alcuna previsione di uscita, con un deterioramento ancora peggiore dell'economia, utilizzata come pretesto per misure premature e irresponsabili di riapertura di attività commerciali e sociali in varie parti del paese. Il Presidente Bolsonaro ha sistematicamente negato la gravità della situazione sanitaria, esortando la popolazione a rompere l'isolamento sociale e sprezzando la morte di migliaia di brasiliani. Dopo due cambi al Ministero della Sanità, il paese è da più di due mesi senza ministro ufficiale della Sanità. Il ministro ad interim è un membro delle forze armate, così come almeno altri 24 funzionari attuali del Ministero.

In Brasile, come in altri paesi, l'attività mineraria è stata considerata di importanza "essenziale", lasciando da parte la preoccupazione per la salute, la sicurezza e la vita dei lavoratori, delle loro famiglie e comunità. Il 28 marzo 2020 il governo federale, con l'ordinanza n. 135 / GM del Ministero delle miniere e dell'energia, ha autorizzato il settore minerario a mantenere le sue attività, comprendendole come essenziali per la vita. Successivamente, il 28 aprile 2020, ha ribadito il carattere essenziale "dell'estrazione, trasformazione, produzione, commercializzazione, smaltimento e fornitura di prodotti minerali", con il decreto 10.329. Come tale, la pandemia ha solo esacerbato le violazioni dei diritti delle comunità colpite dalle compagnie minerarie, compresa la limitazione della loro capacità di organizzazione e protesta a causa dell'isolamento sociale imposto per prevenire la contaminazione.

Contrariamente alla raccomandazione dell'isolamento sociale emessa dall'Organizzazione mondiale della sanità, le compagnie minerarie hanno continuato le loro operazioni generando agglomerati di lavoratori, nei trasporti e nei luoghi di lavoro, mettendo a rischio la loro vita, nonché quella delle loro famiglie e di tutti i residenti delle comunità che circondano le compagnie minerarie. Nel sud-est dello stato di Pará, nella regione di Carajás, dove Vale S.A. gestisce la più grande miniera di ferro del mondo, sono stati documentati alti livelli di contaminazione tra i lavoratori e le comunità. Secondo il Movimento per la sovranità popolare nelle miniere (MAM) "Parauapebas, Canaã dos Carajás e Marabá, tre dei principali comuni estrattivi del paese, sono in cima alla lista di quelli che hanno sofferto maggiormente per la Covid-19 nel sud-est del Pará".

Secondo un sondaggio del Ministero della Sanità, fino al 10 giugno, la città di Parauapebas occupava il 19° posto nel paese in numero di casi di Covid-19. Le vittime fatali avevano già raggiunto 99. Ancora più grave era la situazione a Canaã dos Carajás, un altro comune minerario

controllato da Vale S.A. in quella regione, dove i casi confermati erano 1.417, corrispondenti a quasi il 4% della popolazione di 36.027 abitanti. Ciò significa che il piccolo comune del Pará registrava più casi di grandi capitali, come Curitiba, Belo Horizonte, Porto Alegre. Sempre a maggio, a causa dell'aumento dei casi e della carenza di servizi sanitari nei comuni della regione, Vale S.A. ha deciso di trasportare i lavoratori infetti allo stato di Minas Gerais per le cure. In una conferenza stampa, il sindaco di Belo Horizonte ha avvertito che la capitale di Minas Gerais stava diventando un importatore di malati della Covid-19, "il cimitero preferito" della multinazionale Vale S.A.⁴ Nei comuni di Mariana, Itabira e Ouro Preto nello stato di Minas Gerais, dove Vale S.A. ha pure una forte presenza produttiva, sono stati confermati alti livelli di contaminazione, per effetto dell'obbligo imposto alle imprese di eseguire test per continuare a operare. Le comunità lungo la ferrovia Carajás, con le quali opera Justiça nos Trilhos (JnT), continuano a subire gli impatti delle attività della multinazionale nella regione. I treni di Vale S.A., che trasportano minerale di ferro da Carajás alla costa del Maranhão, non hanno mai smesso di attraversare le comunità. Molte persone vivono lì con problemi di salute legati all'emissione di inquinanti, al passaggio giornaliero di treni con centinaia di vagoni aperti carichi di minerale, all'assenza di politiche sociali e alla difficoltà di accesso alla salute.

Tutti questi problemi sono stati intensificati con la propagazione del Coronavirus. In questo momento di crisi umanitaria globale, la JnT, articolata con movimenti sociali e organizzazioni che difendono i diritti umani a livello locale, regionale e nazionale, ha agito per denunciare il mantenimento, nel mezzo di una pandemia, delle attività minerarie nel Pará, nel Maranhão, in Minas Gerais e in tutto il Brasile. A livello nazionale, JnT ha integrato la campagna "L'estrazione mineraria non è essenziale. La vita sì!", insieme all'Articolazione internazionale degli impattati dalla Vale - AIAAV, con l'obiettivo di denunciare l'incuria delle imprese minerarie per la salute e la vita della popolazione in nome del lucro, e chiedere la cessazione delle operazioni, attraverso di un manifesto che difende la priorità della vita umana.

A livello locale, abbiamo creato, insieme alle entità e ai movimenti sociali della Rete di cittadinanza attiva di Açailândia (MA), l'Osservatorio popolare per la Covid-19, che mira a monitorare gli impatti della pandemia sulla vita della popolazione, istigando gli organi del potere pubblico a promuovere le necessarie misure protettive. Nell'ambito del rafforzamento delle comunità colpite dall'estrazione mineraria, JnT ha mantenuto contatti con i leaders delle comunità attraverso le reti sociali, fornendo informazioni qualificate sulle strategie di resistenza e protezione dalla Covid-19, fornendo supporto per l'accesso a Internet, stimolando la produzione locale di maschere, assistendo le persone per ottenere il sussidio emergenziale approvato dal governo federale e, in casi di

maggior vulnerabilità sociale, distribuendo ceste di generi alimentari di base, per garantire la sopravvivenza delle famiglie in questo periodo di pandemia.

I lavoratori contaminati fanno esplodere i casi di COVID-19 a Mariana. A livello internazionale, la pressione sul governo brasiliano di istituzioni politiche multilaterali, delle ONG globali, di investitori e gruppi economici sta crescendo in relazione alla mancanza di impegno per la conservazione dell'Amazzonia e per il rispetto degli standard internazionali di protezione ambientale e diritti umani, in particolare i diritti delle popolazioni indigene e delle altre comunità tradizionali. I livelli sempre più elevati di deforestazione in Amazzonia hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Recentemente, 29 fondi di investimento e pensione, responsabili di 4,1 trilioni di dollari, hanno inviato una lettera aperta a sette ambasciate brasiliane in Europa, Giappone e Stati Uniti manifestando preoccupazione per la situazione ambientale, con una richiesta di un incontro per discutere la deforestazione nell'Amazzonia.

In Europa, la crescente distruzione dell'Amazzonia ha generato forti pressioni contro l'accordo commerciale negoziato tra il Mercosur e l'Unione Europea.

Al momento, sta crescendo la preoccupazione per la diffusione della pandemia nei territori indigeni del Brasile, sollevando l'allarme di un vero genocidio di popoli già minacciati in molti modi. L'attuale politica del governo di allentare le regole ambientali e il discorso contro i diritti delle popolazioni indigene hanno favorito l'ingresso di minatori, produttori di legname e missionari evangelici nelle terre indigene, diffondendo la contaminazione. Al 16 luglio 2020, il bollettino del Segretariato speciale per la salute indigena del Ministero della Sanità registrava 216 indigeni morti di Covid-19 in tutto il paese, e 10.517 casi confermati tra gli indigeni. Tuttavia, per l'Articolazione delle popolazioni indigene del Brasile (Apib), i morti sono più del doppio (501) e i contaminati, oltre 14,7 mila.

Elaborato da Renato Lanfranchi, Missionario ad Açailândia (Maranhão – Brasile)

È TEMPO DI RIPENSARCI – STOP ALL'ACCORDO UE-MERCOSUR!

28 giugno 2020

I negoziati tra l'UE e i paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay), in corso da oltre 20 anni, sono culminati in un accordo politico nel giugno dello scorso anno. Da allora la Commissione europea sta preparando il documento per la firma. Ma questo accordo è molto controverso. I parlamenti di Austria, Olanda e Vallonia lo hanno addirittura respinto per com'è oggi, mentre alcuni stati membri (Francia e Irlanda) hanno espresso chiare critiche. È difficile

infatti trovare un accordo commerciale più ancorato a un pensiero e a una politica sorpassati di quello con il Mercosur.

L'accordo UE-Mercosur implica:

-un'intensificazione della distruzione ambientale e della crisi climatica attraverso la crescita delle esportazioni di auto, l'espansione delle monoculture per mangimi e dei pascoli. I settori della carne e della soia continueranno a causare la deforestazione della foresta pluviale amazzonica, del Cerrado e le foreste del Chaco, che sono di fondamentale importanza per la stabilizzazione del clima mondiale e per la biodiversità. Il trattato fra UE e Mercosur sostiene infatti queste pratiche. L'Osservatorio del clima brasiliano ha scritto in una dichiarazione che "le salvaguardie ambientali all'interno dell'accordo, già insufficienti anche prima del COVID-19, hanno reso il documento obsoleto". Il recente **rapporto sull'Amazzonia preparato per il Parlamento europeo** afferma che "l'attuale regime di incendi boschivi e deforestazione in Amazzonia ha messo a rischio la biodiversità più ricca del mondo".

Eppure, l'accordo non contiene alcun meccanismo innovativo per garantire che le parti rispettino gli impegni internazionali che hanno elencato nelle disposizioni relative allo sviluppo sostenibile.

Il rapporto aggiunge inoltre: "Nel caso in cui persistano violazioni, si utilizza solo un canale diplomatico, *senza possibilità di imporre sanzioni materiali*". Così, se le conseguenze ambientali dell'accordo saranno molto concrete, i meccanismi per evitarle sono insufficienti. La situazione descritta nella relazione dell'Europarlamento dovrebbe chiarire che l'accordo non può essere ratificato così com'è.

l'aumento delle violazioni impunte dei diritti umani, compresa la violenza fisica e l'espulsione dei piccoli agricoltori e degli indigeni dalle loro terre. Molti leader indigeni e difensori dell'ambiente nel Mercosur sono stati assassinati, cinque solo in Brasile tra novembre 2019 e aprile 2020. In particolare, sotto il presidente brasiliano Jair Bolsonaro, violazioni dei diritti umani contro le minoranze e i membri dell'opposizione, oltre alla restrizione dei diritti dei lavoratori, sono all'ordine del giorno. Concludendo un accordo commerciale con i governi che promuovono politiche di conflitto e saccheggio, l'Unione europea premia le violazioni dei diritti umani e contraddice i propri valori democratici. Il sostegno all'accesso al mercato ottenuto con questo trattato probabilmente darà ulteriori incentivi per commettere tali abusi.

una politica agricola orientata all'export, che ha impatto negativo sui prezzi alla produzione da cui dipendono gli agricoltori del Mercosur e dei paesi dell'UE. Ciò causerà più danni agli animali e danneggerà la produzione di cibo locale. Le norme sul benessere degli animali e

quelle sanitarie, che nell'Unione europea sono più stringenti rispetto ai paesi del Mercosur, rendono l'agricoltura più costosa nel vecchio continente. Invece di favorire un rafforzamento della regolamentazione nei paesi latinoamericani, questo accordo premierà l'export di carne a basso costo verso i mercati europei, creando una pressione al ribasso sui prezzi alla produzione su entrambe le sponde dell'Atlantico. L'aumento delle esportazioni di carne, della coltivazione di soia e canna da zucchero per l'alimentazione animale e i biocarburanti stanno intensificando la distruzione ambientale, perpetuando l'ingegneria genetica, l'uso massiccio di antibiotici e pesticidi e l'inquinamento del suolo e delle acque. Inoltre, molti dei pesticidi utilizzati nel Mercosur sono vietati nell'UE.

La crisi legata alla pandemia di COVID-19 dovrebbe essere un campanello d'allarme: la distruzione della biodiversità e il perseguimento di una crescita e di una globalizzazione senza ostacoli hanno esposto l'umanità a colossali minacce. Proseguire *business as usual* non è più un'opzione. L'accordo con il Mercosur ci riporta indietro, mentre la politica commerciale deve invece sostenere catene del valore locali, più corte e meno suscettibili alle perturbazioni, così come la creazione di sistemi alimentari e sanitari resilienti e decentralizzati con maggiore capacità di produrre – ad esempio – medicinali e attrezzature mediche a livello territoriale. L'UE deve trasformare i suoi obiettivi di politica commerciale in regole commerciali multilaterali a sostegno delle (e subordinate alle) politiche ecologiche, sociali, sui diritti umani e di sviluppo, che ci mantengano all'interno della biocapacità planetaria e promuovano la pace. Invece, questo accordo approfondirà le asimmetrie commerciali tra i blocchi, aumentando la disoccupazione, il degrado ambientale e mettendo a rischio la salute della popolazione su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Tuttavia, abbiamo bisogno di più cooperazione, non meno: il rifiuto dell'accordo UE-Mercosur non dovrebbe essere frainteso come rifiuto di una cooperazione costruttiva con questa regione del mondo. L'Unione europea dev'essere un partner rispettabile e rispettoso nella lotta contro la fame e la povertà, i cambiamenti climatici e l'applicazione delle convenzioni fondamentali sul lavoro dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), la promozione dei diritti dei contadini e dei lavoratori delle aree rurali (come definito nella rispettiva Dichiarazione delle Nazioni Unite), dei diritti umani e di forti standard di benessere degli animali. Tale cooperazione deve essere trasparente, inclusiva e sostenere l'impegno attivo delle organizzazioni della società civile. Invece, l'accordo che l'UE vuole stringere con il Mercosur va esattamente nella direzione opposta.

Chiediamo pertanto ai governi, alla Commissione europea e al Parlamento europeo di bocciare il trattato!

Seguono le firme di tanti movimenti mondiali.

Martin June

DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL [CO.RO.](#)!

Al momento della dichiarazione dei redditi, apponi la tua firma nel settore: “Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni”, e indica, sotto la firma,

il codice fiscale del [CO.RO.](#): 97678070018

Diffondete l’iniziativa tra amici, conoscenti, simpatizzanti, benefattori....

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org